FESTE DI BENEFICENZA
BUSSETO
TEATRO VERDI
SETTEMBRE 1899

BUSSETO
FESTE DI BENEFICENZA

Settembre 1899

IL FIGLIO

D'OTELLO

FATTO DI CRONACA DEL 1300 O GIÙ DI LÌ

CATTIVA AZIONE IN TRE ATTI E PROLOGO

parole di VAMBA

MODIFICATE A SECONDA DELLE ESIGENSE DELLA MUSICA

musica di ALBINO FLORIS

STUDENTE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

SASSARI — CAGLIARI — ROMA — VENEZIA — PARMA — BUSSETO

MAESTRO CONCERTATORE

ANTONIO RUSCA

DIRETTORE D' ORCHESTRA

GINO NASTRUCCI

PROLOGO . . . . *Allegri Angelo*
OTELLO — 1.° tenore assoluto . . *Dall' Olio Icilio*
DESDEMONA — 1.° soprano assoluto . *Aldovrandi Enrichetta*
LUIGINO, loro figlio (che non parla) . *N. N.*
JAGO — 1.° baritono assoluto . . *Stroppa Gino*
CASSIO — 2.° tenore relativo . . *Lorenzani Arturo*
EMILIA — 2.° soprano ancor più relativo. *N. N.*
RODERIGO (che non parla) . . *N. N.*

CORPO DI BALLO — CORISTI

Un uomo di buon senso
legge sempre la 4.ª pagina.
(Vedi Secolo e Corriere)

C' era una volta ed oggi ancora c' è.... un poeta, non so più se tedesco, o francese o . . . . di Mercurio, che volendo mettere una prefazione ad una sua strampalatissima commedia tragica, non trovò di meglio che scrivere press' a poco così :

« *Rodolfo bellissimo giovane, Camilla l' interrompe.........*
Qui incomincia la commedia, vedremo dove va a finire. »

Non ridete belle signore, e signorine gentili ; per mia sfortuna particolare mi trovo proprio nel caso di quel gran genio incompreso ; cioè dover fare e non saper che fare.

La prefazione è come il citrato nelle mie cure, mi diceva un giovinottino dai baffetti biondi, nonchè dottore in medicina umana. Ti duole il ventre ? (scusate la prosa !) Citrato. Ti fa male un piede ? Citrato. Hai un occhio che ti battistona nel manico ? Citrato. Così è della prefazione : sia pure grosso o

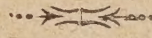
piccolo il libro, bello o brutto, benfatto o malfatto ci vuol sempre la prefazione, che serve per addormentare.... i nervi, ed impedisce di prendersi un qualche cosa in... .ente sentendo abbaiare tanti cani . . . . . fuori di teatro.

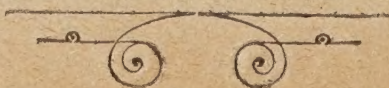
Ed io sono restato convinto e persuaso del ragionamento medico – letterario dell' amico dottore.

Sicchè dunque, tanto per incominciare vi dirò, signore mie, prima di tutti gli altri che stiamo per rappresentare uno splendido pisiódo delle guerre di Venezia o giù di lì.

Il libro dell' opera è un po' piccino, n' un c' é che dire, ma l' amico Remigio nella sua competenza di farmacista anziano di belle speranze assicura che nei boccettini ci sta il veleno.

Ed ora siamo intesi: venite, onorateci, signori e signore: passerete un' ora ridendo; ed ognuno sa che « *chi ride, fa buon sangue* » con buona pace di tutti i farmacisti bussetani ed esteri. Ed io anzi aggiungo molto a proposito « *ride bene, chi ride ultimo* » ; cosa che voi non mancherete di fare osservando e commentando le bellissime . . . . . sembianze delle nostre ballerine-maschi, specialità della stagione autunnale molto raccomandabile alle signore.... Imprese per la buona qualità ed il poco prezzo.

Chiudo raccomandandomi, o signore *al vostro buon cuore*; E non sarà invano: che le nostre signore e signorine gentili sempre si sono trovate prime a soccorrere la sventura, a lenire il dolore altrui. Onde ci è lecito pronosticare fin d' ora buon esito ai generosi sforzi che i gentiluomini nostri iniziarono, e che il Pubblico compirà in favore dei danneggiati dalla grandine.

Quod est in votis.

gr.

IL PROLOGO

O Signori e Signore, io sono il Prologo:
In due parole sole vi dirò
l' argomento di questa opera *monstre*,
del dramma bello: *Il Figlio d' Otello*.
C' era una volta, o meglio, ancora c' è
un moro di Venezia bello e nero
geloso assai, ... Jago cattivo, . . . Cassio
sempre brillo, Desdemona vezzosa;
e questi son della tragedia nera
i personaggi. Che fanno? Vedrete!
E voi, Signore belle, imparerete
che voglia dir lasciare un fazzoletto,
od anche più nelle mani d' un Cassio!
D' Otello il figlio, ora ha cinque anni buoni
è un bel ragazzo nero, andiede a Cagliari,
andiede a Roma ed a Venezia, e fece
comunque e ovunque sempre furoroni.
Ora ritorna a voi più bello e vispo,
lisciato, musicato e rivestito
d' abiti nuovi e torna per la cresima.
Il battesimo l' ebbe or son molti anni
battesimo felice, in altro loco
da vezzose signore, e non è poco.
Il prologo è una cosa messa avanti
per dar tempo agli artisti-dilettanti
di vestirsi e truccarsi. L' argomento
credete, è vario e molto divertente.
Io vi saluto e buon divertimento!

TUNC ET NUNC

Ridevano di Giugno al sol tepente
I vasti piani splendidi di messi
E il verde denso in ceruli riflessi
Si disposava al ciel festosamente.

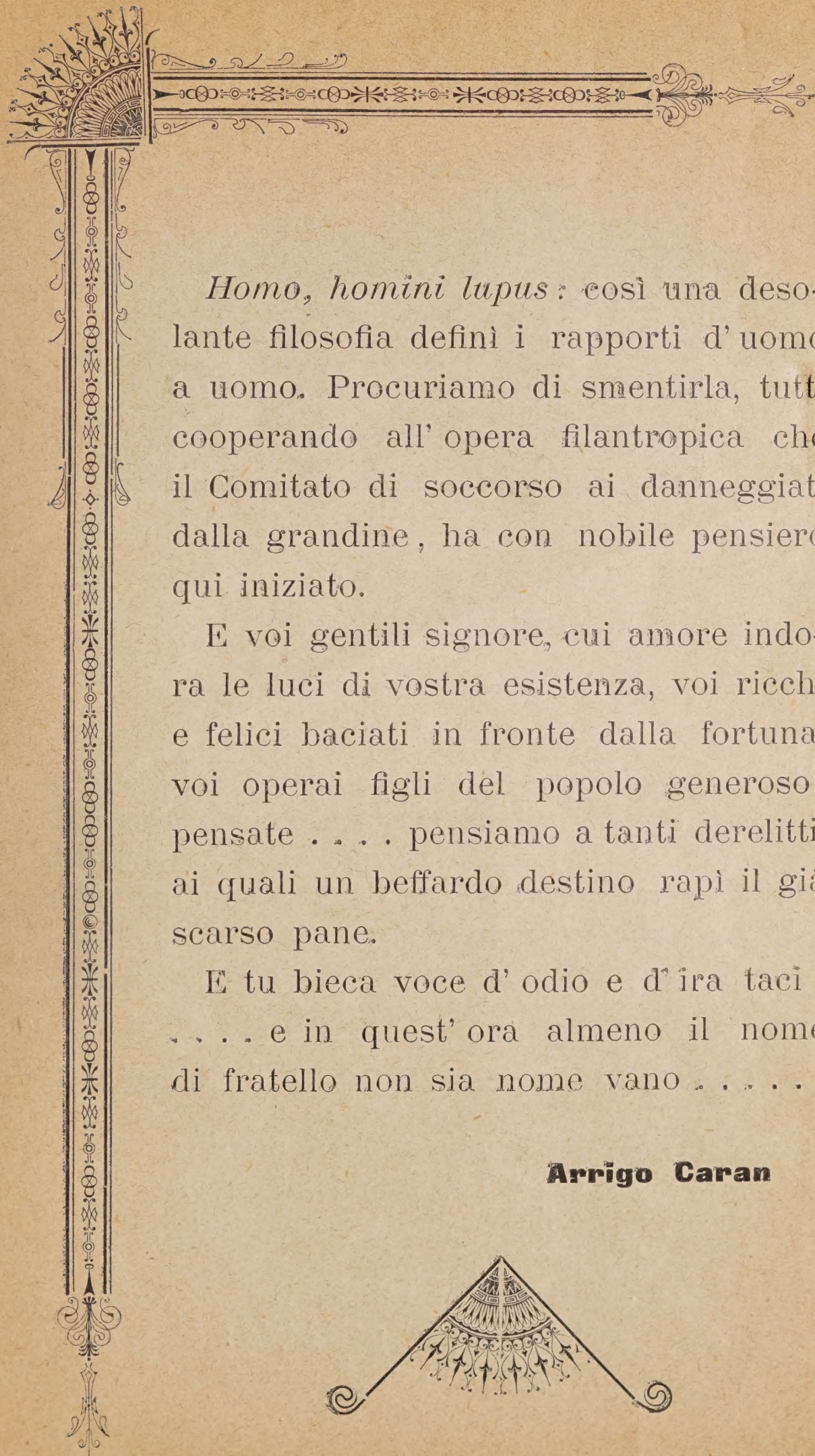
Oh i sussurrii maliosi a l' alitare
Soave e carezzevole del vento!
Oh l' ondeggiar dei campi di frumento
Nei vesperi di fuoco come un mare!

E la canzon del villico saliva
A sera in alto limpida e festante,
Sfogo ridente de l' esuberante
Poetic' onda che il suo cor tradiva.

Ma come sogno che s' infrange allora
Che tutto a torno palpita felice,
Cadde la grandine devastatrice
Ed ogni cosa ruinò in brev' ora.

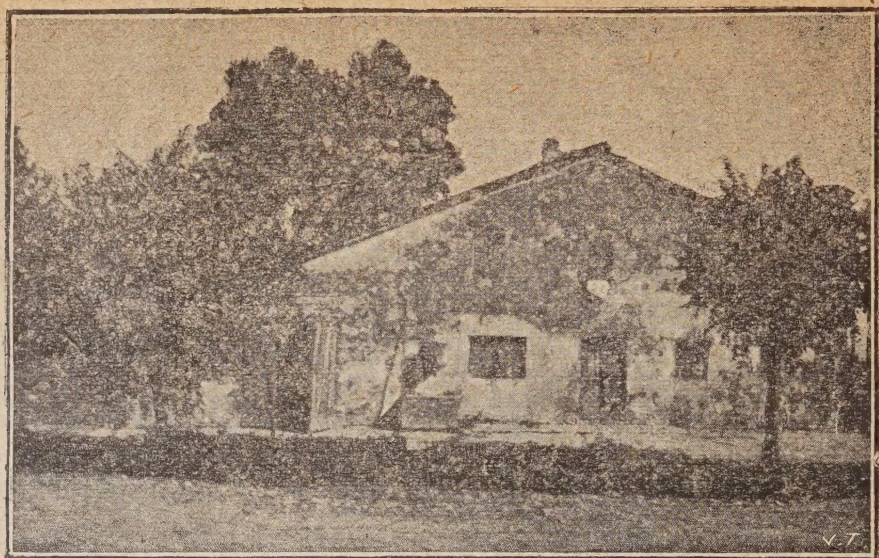
Cadde così......... Non più i lussureggianti
Verdi vigneti ne l' Ottobre mite,
Non più su l' aia le canzoni avite
Come un inno di fede altovolanti.

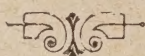
A sventura sì grande a tanti mali
Qual pietoso conforto, quale aiuto?
Beneficate . . . . . e il core non sia muto
Il cor di fede ricco e d' ideali.

O. D' Amiro Tina.

Homo, homini lupus: così una desolante filosofia definì i rapporti d' uomo a uomo. Procuriamo di smentirla, tutti cooperando all' opera filantropica che il Comitato di soccorso ai danneggiati dalla grandine, ha con nobile pensiero qui iniziato.

E voi gentili signore, cui amore indora le luci di vostra esistenza, voi ricchi e felici baciati in fronte dalla fortuna, voi operai figli del popolo generoso, pensate . . . . pensiamo a tanti derelitti, ai quali un beffardo destino rapì il già scarso pane.

E tu bieca voce d' odio e d' ira taci . . . . . e in quest' ora almeno il nome di fratello non sia nome vano . . . . . .

Arrigo Caran

Roncole - Casa dove nacque Verdi

ATTO PRIMO

Una piazza sul mare. — Piove dirottamente mediante sei macinini da caffè messi in moto contemporaneamente dietro le scene. — In fondo il mare in burrasca. — Effetto di lampi con polvere di pece greca, e tuoni con effetto di bandone in lontananza.

SCENA PRIMA

Cassio - Jago - Soldati - Popolani

Coro * (1) — La Vittoria arrida ai nostri
che son iti insieme al Moro,
e il Ciel giusto lor dimostri
il sostegno della fè.
— Ricoperti sol di gloria
tornin essi al patrio lido:
chè da tutti la vittoria
fia appresa con piacer.

(1) La musica dei versi compresi fra asterischi è originale di ***Albino Floris.***

— Già nel fulgido passato
trionfante sopra i mari,
di Venezia il nome amato
splenda ognora in avvenir.
— Bello il viver del guerriero,
là, sui campi di battaglia,
con la piuma sul cimiero
con in man la scimitarra :
— e lanciarsi poi su l' oste
inimica e sgominarla,
e gridar fra le batoste :
Viva, viva, viva Otello ! *

(tuoni, lampi, scosse di terremoto ecc.)

Una scossa s' è sentita :
che sarà ?

CASSIO Mi par che tiri vento.

JAGO E Giove Pluvio
come spesso si legge nella cronaca
del « Popolo Romano » e d' altri fogli,
ne fa una delle sue.

(si ode un colpo di cannone)

Perdincibacco !

CASSIO Mezzogiorno ? possibile ?

(Si ode uno squillo di tromba)

Uno squillo !

JAGO No, non è mezzogiorno.

(volgendosi agli astanti)

Olà, soldati,
è la nave del duce !

CASSIO Il duce !

CORO Il duce !

(compare intanto la galea d' Otello)

CASSIO Zitti : io lo scorgo, ei lotta in mezzo ai flutti.
Lividamente intanto lo rischiarano
i foschi lampi della pece greca
che squarciano le nubi, e poi sparisce !

CORO Eccolo fra le folgori di nuovo.
Eccolo fra le folgori arrivare.
JAGO *(con molta armonia imitativa)*
Oh se potesse naufragare infranto
fra le frementi fronde in fondo al mare!
CASSIO Arriva Otello!
JAGO O rabbia, é salvo!
CASSIO Otello!
CORO Evviva Otello!

SCENA SECONDA

Detti e **Otello** *(che viene dal fondo)*

OTELLO Per la croce d' Iddio, par che tornata
sia l' ora del diluvio universale!
Accì! *(starnutando)*
JAGO *(con raffinata ipocrisia)* Qual raffredore!
OTELLO *(con la massima buona fede)*
E questo è niente.
Sappi che tutti i fazzoletti miei
li ho donati a Desdemona, per cui
non ne ho più neppur uno . . .
JAGO *(con satanico gesuitismo)* Oh sventurato!
OTELLO *(con risoluzione)*
Ma pensiamo agli affari dello Stato.
(rivolto ai soldati, con istile laconico)
Olà, miei prodi, la battaglia è vinta!
E i Mussulmani son disfatti. Addio!
(entra nei suoi appartamenti)

SCENA TERZA

JAGO *(fra se)*
A Desdemona adunque egli donava
tutti i suoi fazzoletti! Ah per lo inferno!

questa è cosa da cui trarre partito!
Ed io trarlo sapró s' anche cadessi
nell' abisso ove cadranno
per opra mia tutti costoro . . . Il giuro?
Cassio! . . .

CASSIO Jago!

JAGO Beviamo!

CASSIO Volentieri!

JAGO e CASSIO *(a due)*
Libiam nei lieti calici
che la bellezza infiora,
proviam le dolci gioie
che dà questo liquor.

CORO Proviam le dolci gioie
che dà questo liquor.

JAGO Bevi dell' altro.

CASSIO Non ho sete.

JAGO *(con sospetta insistenza)* Bevi!
Perchè poeta ognun faria tal vino!
(Cassio beve)
Canta ora l' inno che ti detta il core!

CASSIO *(mezzo ubbriaco)*
Eri tu che mangiavi in quell' angolo!

JAGO Ah, che la scelta
del motivo ha tradito ora il suo stato!

CASSIO Diviene opaco
già il mio cervello,
oh com' è bello
l' esser briaco!
Il vino è il germe
dell' odi strambe,
ormai le gambe
non stan più ferme!

CORO Veh Cassio com' è brillo!

CASSIO A me brillo?
Tanto vin non m' è corso entro la gola

quanto farò uscir sangue dalla tua.

CASSIO e JAGO Il vino è il germe
dell' odi strambe
ormai le gambe
non stan più ferme.
Quei che ogni sera
la sbornia prende
di veritiera
luce risplende.

CORO *(ripete)*
Il vino è il germe
dell' odi strambe,
ormai le gambe
non stan più ferme.
Sì, quei che ogni sera
la sbornia prende
di veritiera
luce risplende.

CASSIO *(a Roderigo, nel coro)*
Difenditi!

RODERIGO Ti aspetto!

CASSIO A me birillo!

CORO Tregua al furore!

SCENA QUARTA

Otello, Desdemona *e detti.*

OTELLO *(dal fondo)*
Giù l' armi!... Che vuol dir tanto fracasso?
E chi vi spinse a trar fuora le spade
in contesa intestina? Ah! mia vergogna!
Di fronte a lotte tanto fratricide
io stesso arrossirei . . . . se lo potessi!
Onesto Jago,.... dimmi tu ch' è stato!

JAGO Ma !... son gli effetti soliti del vino :
Una parola tira l' altra e poi
si finisce coll' armi.
OTELLO Oh giusto cielo !
e avete osato disturbare i sonni
di Desdemona ?
DESD. *(con atto pudico)* Oh !... tant' io non dormia.
OTELLO *(volendo aver ragione a tutti i costi)*
Ma questo non vuol dire : Olà, si tolga
la spada al feritor : Cassio, non sei
più capitano. O Cassio, o Cassio, o Cassio
o Cassio, tu non sei più capitan !
(i cori escono lentamente)
CORO *I Parte :* Voi da che parte andate ?
II Parte : Al Cantinone.
I Parte : Ci troverem più tardi ?
II Parte : A mezzodì ?
CORO A mezzodì ?

SCENA QUINTA

Otello e **Desdemona**

OTELLO O mia dolce Desdemona !
DESD. Signore !
OTELLO Giacché ci hanno obbligati a uscir di letto,
non saria mal, se a te troppo non spiace,
d' intrattenerci in lieti conversari,
qui seduti sul sasso, al chiar di luna,
soavemente favellando insieme
del pianto scorso e del presente riso.
DESD. O mio signor ! quanti sgomenti invero
provai per te, mentre lotan lontano
i Mussulmani combattevi, e quante
preci al Cielo innalzai pel tuo ritorno !

OTELLO Narrami, o donna, queste ambascie tue.
DESD. Nelle notti agitate ancor sognava
le brune tue sembianze, e, aprendo gli occhi
nella vaga illusion del dormiveglia
il viso tuo sì nero ancor vedea
insudiciar le candide cortine
soavemente.
OTELLO Ed io nella battaglia
tremenda, in ogni vivida scintilla
tratta dal cozzo delle spade, io sempre
il baglior delle tue luci vedea.
DESD. Quante ansie ci condussero, signore,
a questo dolce istante!
OTELLO Ti ricordi!
Io ti narrava ognor le mie sventure
e le lotte, e le angoscie e i miei dolori.
Tu inumidivi le tue belle e pure
guancie, di pianto che venìa dal core!
DESD. Nell' oscura tua lingua le avventure
tue tenebrose mi narravi ognor,
ed io t' amai per le tue cose oscure
e tu mi amasti per il mio candor!
(*a questo punto sorge precipitosamente la luna*)
(*a due*)
Ti voglio amare, idolatrare (*abbracciandosi*)
Ancora un bacio, ancora un bacio, ancor!
Io t' amo, io t' amo, io t' amo ognor!
Ecco già sorge, sorge la luna....
OTELLO Olà! un servo... (*entra un servo*) Vengan gli amici!
(*entrano gli amici*)
Amici, una splendida
festa daremo,
la vincita Veneta
celebreremo.
Venite..... e sia fervida
la gioia nel core!...

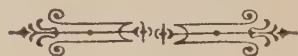
A ventitrè ore ! A ventitrè ore !

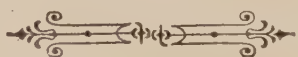
CORO Verremo... e sia fervida
la gioia nel core.
A ventitrè ore ! A ventitrè ore !
Or senti ! a danza invitaci.
Bando alle tristi imagini
passiam la notte in gioia,
d' amor la fiamma vivida
nel cuore mai non muoia ;
finchè il leon temuto
ne porga asilo e aiuto
l' ire dei Mussulmani
non ci potran colpir.

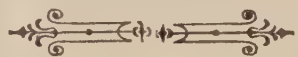
(*Cala la tela.*)

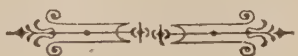
SENTENZE

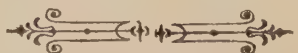
La vita è triste, ma è santa del pari come pure le tristi cose. V' hanno dolori da temprare, lagrime da tergere, adorazioni da inalzare, splendori da scorgere; e ci lasceremo intristire nello sconforto? Il mondo ha pure le sue gioie, le sue consolazioni profonde, che francan la spesa di vivere.

Barrili.

Oh! di grand' alma
Primo fregio ed onor, Beneficenza
Che al merto porgi e alla virtù la mano!
Tu il ricco e il grande sopra il vulgo inalzi
Ed al concilio degli Dei l' aggiungi.

Parini.

Crediamo all' amore, alla virtù, alla giustizia; crediamo agli alti destini del genere umano, che ascende glorioso per le vie della sua ideale trasformazione. Così avverrà che la Scienza ci afforzi, che l' Arte ci consoli, che la Patria ci benedica.

Carducci.

Per dirupate vie vassi alla gloria
E la strada d' onor di sterpi è piena;
Non vinse alcun senza fatica e pena,
Chè compagna del rischio è la vittoria.

Testi.

La gioventù è il paradiso della vita e i vecchi amano l' allegria, che è la gioventù dell' anima....

Nievo.

La vita è un viaggio faticoso, una battaglia. Vi sono sconfitte che innalzano e che onorano, se la bandiera non è stata curvata dinanzi ai dolori della sventura e alle disperazioni del pensiero.

Correnti.

Raccolte da Galefo.

Panorama di Busseto

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La scena deve rappresentare una sala parata a festa — Grande marcia trionfale — Otello entra portato in trionfo; indi siede sul suo trono vicino a Desdemona che sarà con le sue dame. — Confusi per la sala, dame, cavalieri, guerrieri ecc.

CORO * La musica invitaci
a liete carole,
risuonin nei cantici
gioconde parole.
Di gioia sentiamo
ricolmo già il cor,
l'ebrezza gustiamo
del dolce liquor.
É l'ora in cui bella
ci arride la vita,
la fulgida stella
al gaudio c'invita!
Amici, sbandiamo
i tristi pensier;
su lieti inneggiamo
all'armi, all'amor!

(*escono le ballerine, e i cavalieri ed i popolani si ritraggono da parte*)

Oh ! Quale splendor ? *

(*Ballo*)

Coro (*durante il ballo*)

* Come son agili
le danzatrici !
lievi, volubili
sfiorano il suol ;
a ninfe simili
sotto i cui passi
mai non si muovono
l' erbe ed i sassi.

(*terminate le danze il coro canta*)

Oh ! come fur belli
le danze e i canti
ne nascan pur tanti
d' Albini e d' Otelli. *

(*Via tutti portando Otello in trionfo*)

SCENA SECONDA

Cassio *solo.*

Cassio Suicidio ! In questi fieri momenti
tu sol mi resti, tu solo mi tenti.
L' ultima croce del mio cammino,
l' ultima croce del mio destino ?

(*rimane pensieroso, indi con improvvisa risoluzione*)

Ma a che spegner d' un soffio la lucerna,
e andar dritti in casa a Belzebù ?
Chissà se all' altro mondo c' è taverna,
chissà se Emilia mia vedrò laggiù.
Quella cara giovinetta
proprio fissa in cuor mi stà,
quanto il litro e la *foglietta,*
ve lo dico in verità.
Così fra due amori conduco la vita,
nè l' uno tralascio per l' altro goder.....

Vorrei con due mani serrarle la vita,
con l' altra brandire il colmo bicchier.
Ahimè, Ahimè ! *(cade come corpo morto cade).*

SCENA TERZA

Cassio *ed* **Emilia.**

(Emilia si avanza con precauzione)

CASSIO *(improvvisamente destandosi)*
Sono andati ? Fingevo di dormire
perchè volli con te solo restare.
Ho tante cose che ti voglio dire :
Tu l' hai visto ! M' ha fatto degradare !
Non son più capitano,
sono soldato raso !

EMILIA *(affettuosamente)* Taci, il parlar ti stanca.

CASSIO Arsa ho la gola infatti
e volentier berrei del vino.

EMILIA Andiamo allora giù nella cantina,
che per fortuna l' abbiamo vicina.

CASSIO Dammi il braccio, o mia piccina !

EMILIA Obbedisco, o mio Signor !
(si prendono sotto il braccio)

CASSIO *(con abbandono)* Che m' ami, dì !

EMILIA *(in brodo di giuggiole)* Io t' amo !

EMILIA e CASSIO *(allontanandosi)* Amore, amor.

SCENA QUARTA

Desdemona ed **Emilia.**

DESD. Mia fida Emilia, il pargolo qui reca.

EMILIA *(esce e poi rientra col bambino)*
Signora, ecco son pronta ai vostri cenni.

DESD. Odimi: Otello, come sai partiva
or volge un mese per Venezia; e intanto
alla luce venia questo suo figlio
(frutto del nostro Imen), che viceversa
è bianco in volto quanto il padre è nero.

EMILIA Ciò non mi pare invero una disgrazia.

DESD. E qui t' inganni, o mia fedele ancella.
Tu ben conosci quanto Otello sia
facile al dubbio, ognor pronto al sospetto.
Che dunque mai dirà non ritrovando
nel suo figlio il color dei padri suoi?
Tremo solo al pensarci.

EMILIA E tremo anch' io

DESD. Non v' è un mezzo sol: tinger l' infante
d' oscura tinta ed aspettar gli eventi.

EMILIA Ben parli!

DESD. Or dunque all' opera. Otello al certo
molto non può tardare il suo ritorno,
bench' ei, sempre in omaggio ai padri suoi
di Negri usi viaggiar con la vettura.
Prendi là quella tinta *(con accento misterioso)*
É cioccolata,
e al figliol mio recar non può gran danno.

EMILIA *(va fra le quinte a tingere il pargoletto che piange disperatamente)*.

DESD. Candido, ahimè, purtroppo, pargoletto
deh! cessa per pietà l' infantil pianto
che diluir potria la nera tinta.
Essa conserva a te una madre, ad essa
conserva il figlio suo. Taci.

EMILIA Già fatto.

DESD. E adesso, o Dio, proteggi tu l' inganno
pietoso di una madre sciagurata . . . .
. . . . e mettiamolo tosto ad asciugare.

(via con Emilia, lasciando per terra 4 o 5 fazzoletti)

SCENA QUINTA

Jago

JAGO (*vedendo i fazzoletti, li raccoglie e li nasconde*).
Dei fazzoletti? è il diavol che li manda.
Io getterò questi candidi lini
nelle stanze di Cassio; indi l' inferno
aiuto mi darà nell' empia impresa.
Credo... ma a che cred' io? Non credo a nulla.
Ma so che sento dentro al core un odio
tremendo contro Otello, e in quello io credo.
Io son bianco, egli è nero: odio di razza!
La peggior razza d' odio che vi sia!
Credo in un Dio.. ma un Dio... con l' aggettivo
come quel dei Toscani: odio l' amore,
amo l' odio e m' allieto dell' altrui
dolor, mentre mi duol l' altrui letizia.
Il male è per me un bene e un bene il male.
Insomma io sono un bell' originale!

(*con gesto satanico*)

Andar vorrei nel centro
di questo sciocco mondo
stupidamemente tondo;
vorrei mettervi dentro
con le mie mani ardite
cotanta dinamite
da farne uno sfacelo
e scagliarne le scheggie incontro al Cielo!
Dopo di questo venga pur la morte:
la morte e il nulla sono un par di zeri.

SCENA SESTA

Otello e detto.

OTELLO (*entrando, a Jago*)
* Amico, ancor sei qui?
JAGO Signore e duce,
prendevo il fresco e andavo pur pensando
alla sorte crudel di certi amici.
OTELLO Di chi intendi parlar? Dimmi, che intendi?
JAGO Franco il dirò: Vegliate su Desdemona.
OTELLO Che dici mai? che dici mai? che dici? *
JAGO Che mentre voi correte
pe' campi della gloria,
e a larga man cogliete
gli allôr della vittoria,
Desdemona bramosa
d' incoronarvi anch' essa.
lo fa.... ma con qualcosa
che non è proprio allôr.
OTELLO Tu menti sciagurato,
caluniatore, vile!
Tu menti, va! dannato
senza pietà sarai!
JAGO La vostra dolce sposa
a Cassio già donava
i fazzoletti vostri
in pegno del suo amor.
OTELLO E sia! Ma bada bene
che se tu avrai mentito
atroci, immense pene
io ti farò soffrir.

JAGO	(*a due*)	OTELLO
Ecco il demon già l' assale		Ah, tu dunque sciagurata
d' un' atroce gelosia		l'onor mio così macchiavi:
e dell' opra mia infernale		ma tremenda inesorata,
già mi è dato di goder.		la vendetta mia sarà.

OTELLO Giuriam qui tutti e due

JAGO Giuriamo, giuriamo! (*s' inginocchiano*)

(*a due*)

Noi sottoscritti — Jago ed Otello
Siamo traditi nei nostri diritti
E giuriamo di fare un macello!

JAGO Or vi consiglio la prudenza. Addio. (*esce*)

SCENA SETTIMA

(Entrano **Desdemona** ed **Emilia** col bambino tinto)

DESD. Otello mio, pur ti rivedo alfine!

OTELLO Certo, poichè tornato son, mi vedi . . .

DESD. Mira il frutto che il Cielo e il nostro imene
donava al nostro affetto.

OTELLO Il vedo (è nero,
meno male!)

DESD. Perchè sei così cupo?
La nascita di un figlio, oh! dimmi, Otello,
non ti commuove?

OTELLO Non mi sento bene:
ho ancora quel terribil raffredore
che presi combattendo i Mussulmani.
(*colto da un' idea luminosa*)
Anzi, potresti darmi un fazzoletto?

DESD. Un fazzoletto? Subito! Ah! mio Dio
non ce n' ho più!

OTELLO (*con sarcasmo*) Non ce n' hai più?

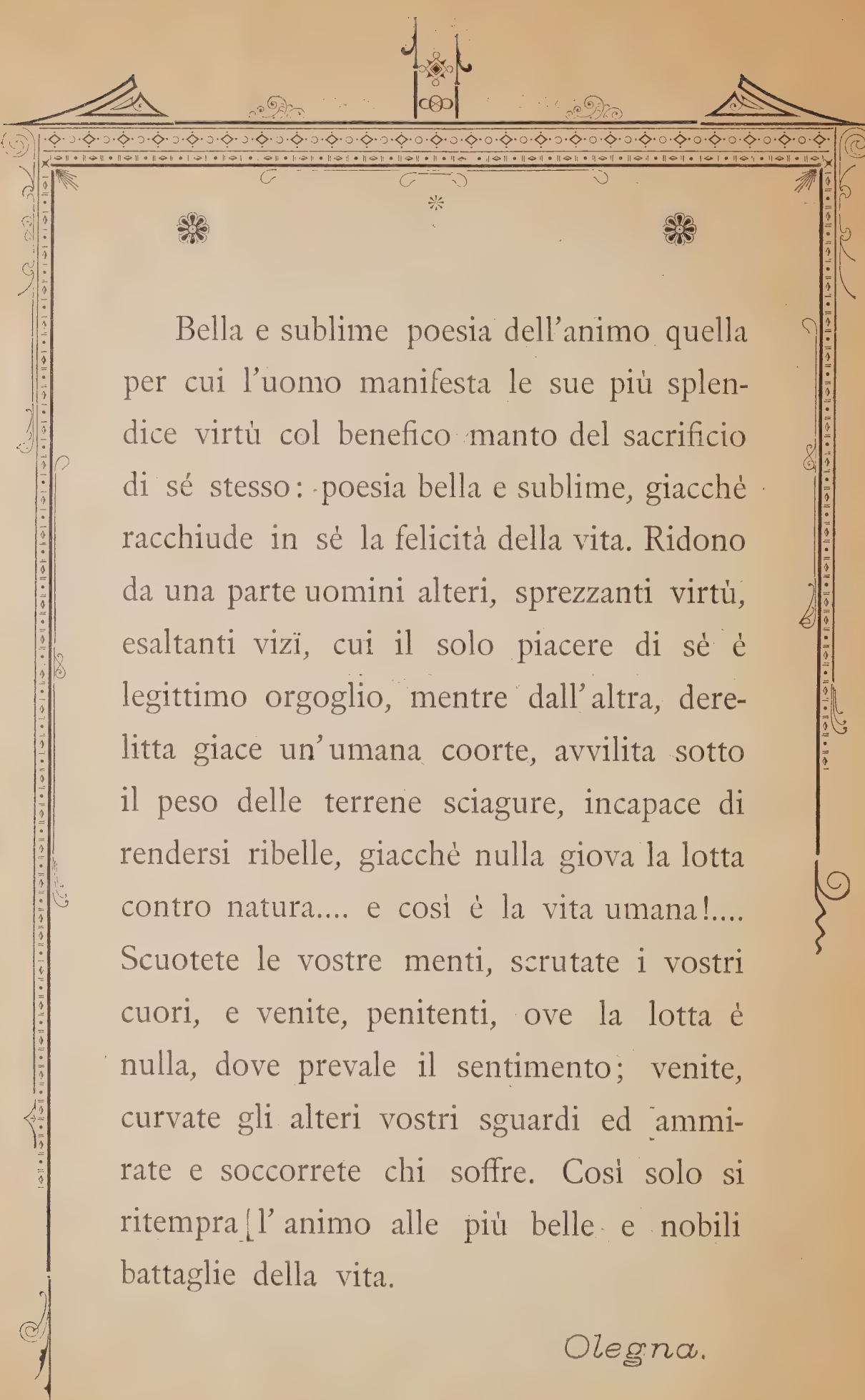
DESD. Davvero.
É strana, eppur ne avevo tanti.

OTELLO Bada:
Quei fazzoletti eran fatati.
DESD. Il vero
parli?
OTELLO Sicuro: ove li hai messi?
DESD. Adesso
non mi ricordo.
OTELLO *(furibondo)* I fazzoletti!
DESD. *(con timore)* Otello!
OTELLO *(al colmo dell' ira)*
I fazzóletti!
DESD. *(atterita)* Io tremo.
OTELLO *(perdendo il lume degli occhi)*
I fazzoletti!
DESD. *(tremando come una foglia)*
O Dio! mi fai paura . . . In fondo . . . via,
Far queste scene per un fazzoletto . . . .
Ne comprerò degli altri.
OTELLO A traditrice!
DESD. Deh! per pietà
OTELLO Pietà non sento . . . Vanne
lungi da me.
DESD. Ti muova a compassione
almen questo innocente,
OTELLO Indietro, indietro!
DESD. *(via)*
OTELLO *(ad Emilia)*
Tu resta e a me t' appressa.
EMILIA Eccomi
OTELLO E porgi
qua il pargoletto.

SCENA OTTAVA

Jago e detti

JAGO Oh! Il bel fanciullo.
OTELLO Jago,
questo é nero.

JAGO Nerissimo!
OTELLO Buon segno;
Guarda. (*da il pargolo a Jago*)
JAGO Assai buono il tuo fanciullo. É dolce . . .
Lo mangerei di baci.
OTELLO Ah! per l'inferno!
Egli ti ha tinto il naso.
JAGO O Ciel!
(*rendendo il bimbo ad Emilia*)
EMILIA Perdono.
Fu un inganno pietoso di Desdemona
per prevenire i tuoi sospetti ingiusti. (*via*)
OTELLO O rabbia! o dannazione! . . . . O mia sventura!
Son padre d' un figlio
che é privo di padre,
perché non ha figli
colui che lo fé . . . .
Ma il figlio di un padre
che é privo di figli
ha sempre due padri
cui figlio non é.
Per cui questo figlio
é figlio di un padre
che é padre di un figlio,
che padre non ha.
JAGO L'infelice vaneggia
OTELLO Sangue! sangue! (*cade svenuto*)
(*squillo di trombe al di fuori*)
CORO (*interno*) Evviva Otello! il leon di Venezia!!
JAGO (*mettendo un piede sul corpo d'Otello con un ghigno feroce*)
Il leon di Venezia? ecco il leon!
e viva il leon!

(*Cala la tela*)

Bella e sublime poesia dell'animo quella per cui l'uomo manifesta le sue più splendice virtù col benefico manto del sacrificio di sé stesso: poesia bella e sublime, giacchè racchiude in sè la felicità della vita. Ridono da una parte uomini alteri, sprezzanti virtù, esaltanti vizî, cui il solo piacere di sè è legittimo orgoglio, mentre dall'altra, derelitta giace un'umana coorte, avvilita sotto il peso delle terrene sciagure, incapace di rendersi ribelle, giacchè nulla giova la lotta contro natura.... e così è la vita umana!.... Scuotete le vostre menti, scrutate i vostri cuori, e venite, penitenti, ove la lotta è nulla, dove prevale il sentimento; venite, curvate gli alteri vostri sguardi ed ammirate e soccorrete chi soffre. Così solo si ritempra l'animo alle più belle e nobili battaglie della vita.

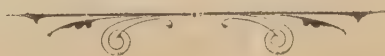
Olegna.

INTERMEZZO LIRICO

I miei libri piccini e scolorati
Sono pieni di fiori de l'Aprile;
Sono quei fiori che tu m'hai mandati
Ed hanno una fragranza ancor gentile.

In quest'autunno in cui l'anima mia
Cede al gravame de la nostalgìa,
In quest'autunno che scolora gli orti
Dove i fior ch'educasti son già morti
Oh vieni sul mio cor! Di quando in quando
Sfoglieremo i miei libri ricordando.....

E mentre d'un novello e dolce incanto
Noi sentirem ne l'anima il bisogno,
Il core canterà l'ultimo canto
E il pensier sognerà l'ultimo sogno.

Edelweiss.

Busseto - Villa Pallavicino

ATTO TERZO

Sala con in fondo un' alcova. — Da un lato una finestra.

SCENA PRIMA

Desdemona — Emilia

EMILIA Di che umore era Otello?
DESD. Ahimè! Mi parve
più nero dell' usato.
EMILIA É tutto dire.
DESD. Emilia . . . .
EMILIA O mia signora!
DESD. S' io morissi
prima di te....
EMILIA (speriamo)

DESD. . . . . sul mio letto
Distenderai la mia veste nuziale.
Son tanto malinconica stasera
che piangerei.
EMILIA Scacciate queste idee.
(*si sente il principio della barcarola, ed entrambe si avvicinano alla finestra*)
CORO (*internamente*)
* Mentre sal nell' etere
una melodia,
l' accompagni flebile
dolce un' armonia.
D' Aprile a te ridano
i fiori e l' aurore,
Ti dican, Desdemona,
parole d' amore.
Le perle t' ingemmino
del cerulo mare;
tu sembri un'immagine
su d'un sacro altare!
Gli effluvi ti cingano
di mirti e di rose;
ti dican, Desdemona,
parole amorose. *
DESD. La mia povera madre (mi dirai:
che c'entra queso? eppur c'entra benissimo)
mia madre aveva presso sè un'ancella
che si chiamava Barbara.
EMILIA Bel nome!
DESD. E Barbara cantava una canzone
che si chiamava la Canzon del Pioppo.
Vuoi tu sentirla?
EMILIA Non fa niente.
DESD. Eppure
te la voglio cantare.
EMILIA Ma, a quest'ora
si sveglieranno i pigionali.

DESD. (*senza darle retta*) Ascolta.

* In mezzo ai lampi
la sventurata
dall' inferriata
guardava i campi
Correa la mente
giù di galoppo
inconsiamente,
O pioppo — pioppo — pioppo!
Nella parvenza
dell' ultim' ore
un cacciatore
senza licenza
venne dal bosco
col mesto schioppo
vicino al chiosco.
O pioppo — o pioppo — o pioppo!
Ora andiamcene a letto e buonanotte. *

(*Emilia esce*)

DESD. (*andando a letto con mestizia*)
Speriam che il Cielo ce la mandi buona.

SCENA SECONDA

OTELLO (*al suo entrare si ode un colpo di grancassa*)
Ah, maledetti colpi di cannone!
Entrar volea senza farmi sentire!
e lui subito: *Boum!*

(*Si avvicina al letto — movimento di stupore — si arresta — Solleva le cortine, contempla lungamente Desdemona che dorme e le dà un bacio*).

Morir si pura e bella
morir per lui d' amore,
degli anni tuoi nel fiore
fuggir la vita!

T' aveva il cielo per l' amor creata,
ed io ti uccido per averti amata.
No, non morrai,
troppo t' amai,
troppo sei bella !

DESD. (*svegliandosi e sporgendo la testa dal letto*)
Qualcun s' avanza . . . Otello !

OTELLO Orsù, diceste
le vostri preci ?

DESD. Certo, che volete ?

OTELLO O donna, é giunta
l' ora postrema
del viver tuo.
Morte t' aspetta.
In braccio a Cassio
ognor ti desti,
del nome mio
scempio facesti.

DESD. Quai detti orrendi !
Non son io forse
la dolce sposa
a te diletta ?
Pietà, pietà ! Io sono un' innocente,

OTELLO No, tu dovrai morire,
Sangue vuolsi e tu morrai.

DESD. (*inginocchiandosi*)
Ma di', la tua non é
la mano che mi strozza ?
Non m' odi dunque più ?
Oggi non ha per te
più baci la mia bocca ?
Tutto scordato hai tu ?
Negli occhi miei si pieni un dì d' incanto
Non brillan più le perle del mio pianto ?
Non son io più Desdemona : mi guarda :
Non son io più Desde ?

Otello (*reso furioso dalle lusinghe*)

Sangue sol bramo
tu dei morir! (*la strangola*)
(*chinandosi sul cadavere di Desdemona*)
O Desdè, mia Desdemona adorata!
T' amo, t' adoro, o Desdemona, t' amo!

Emilia (*entra e visto il terribile spettacolo ritorna indietro gridando*)

Hanno ammazzato comare Desdemona!!!

(*Cala la tela*)

Busseto, 1899 - Tip. Fava Leopoldo